

Ricordo con gioia don Renzo Brunelli, Baraccano, Bo, 6 marzo 2016

*“Quando corri così veloce per giungere da qualche parte,
ti perdi la metà del piacere di andarci”*

Così don Renzo Brunelli mi ha accolto bruscamente nel 2001, per il tramite di Arturo Paoli che avevo conosciuto a Spello, grazie ad Alberto e a Ricardo del Centro studi biblici di Montefano. L'incontro con Renzo - dieci anni nel mio “tramonto” - mi ha “impastata”: del resto Renzo “voleva esser lievito” nella pasta. Così anche ora il colloquio con lui è continuo, anche nei miei scalpiti che Renzo volutamente ignorava. Da Renzo ho compreso pienamente che non c'è nulla di più anticristiano del “meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora” divenuto ora l'illusione di esser soddisfatti di diventare tutti “leoncini”(nella nostra Italia: da “io speriamo che me la cavo” a “l'uomo che non deve chiedere mai!”) . Era questa la sua capacità di sintesi dal suo lungo meditare e pensare, a contatto con la terra, evitando anche la superba irruenza di imporre il bene - niente di più anticristiano! Nel dischetto del suo commiato - prezioso anche per le immagini oltre che per l'amicizia che vi si respira - don Renzo dice di aver sempre obbedito eppure è sembrato che non obbedisse mai: non è forse questa la “sequela” di Cristo? (“Nel suo paese, tra i suoi, in casa sua, non l'hanno ricevuto”(Gv 1,11)).

Renzo continua a stimolarmi nel mio colloquio interiore, che mi sforzo di alimentare, piccola luce da tenere accesa, forse - spero- in vista di fondersi con quella sprigionata dall'Amore, libera dall'“io-mondo” di ognuno. Mi spinge a “stare sul confine”, cioè a gettare lo sguardo più lontano e, nello stesso tempo, a tenere una sana debita distanza dal centro del mio “io-mondo”. Così di don Lorenzo Milani, mia “guida” in campo educativo, mi ha spinto a rileggere “Esperienze pastorali” (1958): “Nel giovane d'oggi c'è tutto uno stile che mi è estraneo: non vuol parlare di politica, né di sindacato per non fare fatica interiore. Parla della donna e della futura moglie con il solo criterio sensuale, vuole ignorare il dolore e la morte, considera prodezza rischiare per gioco la propria e l'altrui vita sui motori, parla del denaro come del bene supremo” Culto del denaro e del successo che in questi ultimi decenni è letteralmente dilagato, favorito dal declino della cultura e dal degrado della politica: Renzo continua a ripetermi che noi siamo chiamati a “capovolgere questo disagio perché diventi agio, vicinanza, accoglienza, fiducia verso tutte le persone” in forme e dinamiche sempre nuove, mettendoci in discussione proprio perché è sempre “nuovo” vivere con gli altri e non semplicemente vivere accanto agli altri.

Insieme a Renzo, tengo nel cuore, perché continuo a “fruttificare”, quanti intorno a lui ho conosciuto: comunità indispensabile per arginare un egocentrismo che non smette di illuderci d'“essere sempre a posto”. E poiché “racconto storie” ricorderò qui quella che, per primo, proprio Renzo ci ha raccontato: “Il bambino chiede al vecchio saggio:”Come mai ci sono uomini tanto buoni e uomini tanto cattivi?”Perché dentro di noi ci sono due lupi sempre in lotta tra di loro: uno è il lupo della tenerezza, della bontà, della gentilezza, l'altro è il lupo del rancore, dell'odio, della paura.” “Ma, se sono sempre in lotta tra loro, chi vince dei due?” “Quello dei due che tu riesci ad alimentare meglio!”